

# No, niente tasse, ma macchine per viaggiare

Anche questo numero di StoryWare è dedicato per intero ad un singolo racconto, ma anche questa volta, spero, la storia saprà meritarsi la vostra attenzione...

a cura di Marco Calvo

Già, tranquilli: quando Francesco Albanese ha scritto «L'esattore» non pensava ad un agente della Guardia di Finanza, ma piuttosto alle atmosfere di quei bei libri gialli di un tempo, nei quali l'arredamento, i vestiti e le ambientazioni in generale giocavano un ruolo di primaria importanza, allo stesso livello dei personaggi veri e propri o degli altri elementi «classici» della narrazione.

In questo caso particolare, il racconto è tutto vissuto all'interno del vagone di un treno, un luogo speciale: chiuso, angusto, ma al tempo stesso carico di promesse. Promesse che ci vengono fatte non solo dal paesaggio continuamente mutevole fuori dai finestrini, ma ancora più semplicemente, ed efficacemente, dalla meta... sempre che di promesse, e non di presagi, si tratti.

Credo che di racconti ambientati in un treno se ne possano scrivere decine, di generi diversissimi, mai noiosi. Già che parliamo di questo: perché non provare a scrivere un racconto (breve!) con una di queste speciali ambientazioni? Non solo i treni offrono numerosi spunti, ma che dire dei primi transatlantici, degli aerei o, magari, dei dirigibili? Se pensate anche voi che queste «macchine per viaggiare» offrano mille pretesti per ottimi racconti, scrivetene uno e mandatemelo, anche se è il vostro primo tentativo; come si suol dire, non si sa mai!

Chiudo qui, non voglio rubare troppo spazio alle altre ottime rubriche della vostra rivista preferita (ahem...) e

mi congedo con il solito: buona lettura!

*Marco Calvo è raggiungibile su MClink alla casella MC3363 e tramite Internet all'indirizzo marco.calvo@mclink.it*

## L'esattore

**Racconto di:**  
Francesco Albanese

Il treno si fermò, con l'inconfondibile sferraglio di sempre. Feci qualche passo alla mia destra per raggiungere la porta, che intanto si era aperta soffiando. Buttai, non senza fatica, la mia borsa da viaggio sul treno e salii i due scalini. Scelsi il vagone alla mia sinistra, senza un particolare motivo, ma fui ugualmente premiata. Il primo scompartimento era completamente vuoto, sei posti liberi dove poter stare da sola, con i miei pensieri. Riposi la borsa negli alloggiamenti sopra i sedili e mi lasciai crollare sul posto accanto al finestrino, quello che offre la vista nella direzione in cui cammina il treno.

Quegli occhi. Spalancati ed impauriti. Non riuscivo a togliermeli dalla mente. Ma la cosa peggiore era che sapevo che sarebbe passato molto tempo, fin troppo, o forse mai abbastanza, perché potesse essere cancellato il ricordo, o almeno il peso, di quello che avevo fatto quel pomeriggio. Sapevo anche, però, che per fortuna sarebbe passato anche abbastanza tempo prima che la polizia potesse ritrovare il corpo. E sapevo che quel

giorno sarei stata molto, molto lontana.

Aprii il giornale e cominciai a leggere il primo articolo che mi capitò sott'occhio, semplicemente per non pensare. Intanto il treno era ripartito con incerto e lento incedere per poi acquistare velocità. Guardai l'orologio e vidi nel quadrante gli occhi di John, così fui costretta a chiudere i miei per poi riaprirli alcuni secondi dopo. Erano passate da poco le sei e venti di quella domenica di fine marzo, il 20, per l'esattezza. Fra poco meno di un'ora e mezza mi sarei trovata alla stazione di South Bend; in dieci minuti, con un taxi, sarei arrivata all'aeroporto ed alle otto e quindici avrei preso il volo per Budapest. Chi avrebbe potuto trovarmi laggiù?

Sorrisi all'idea di come era stato facile.

Ripresi a leggere il giornale, senza interesse.

D'altronde io non lo amavo, no? E questo lo sapeva anche lui. Come del resto io sapevo benissimo che neanche lui amava me. Era una specie di tacito accordo quello che si era stabilito tra noi due, più che amore, o al limite affetto. Sì, una cosa del tipo: Tu hai bisogno di una donna di bella presenza che ti accompagni nelle tue cene di affari e che ogni tanto non ti faccia dimenticare di essere un uomo ed io ho bisogno di qualcuno che mi protegga dalle avversità della vita... ma soprattutto ho bisogno del suo portafoglio. Bene, io sono una bella donna e tu hai il portafoglio: l'affare si può fare.

No, non sono una putta-

na, anche perché ho detto che non lo amavo, non che non l'ho mai amato.

All'inizio era tutto diverso... Oh, se era diverso! Mi ricordo che una sera, prima di sposarci, quando ancora io stavo con i miei, venne a prendermi con la sua Chevy ed un mazzo di cento rose rosse. «Tu sei matto», gli avevo detto. «Sì, di te», mi aveva risposto lui. Per il mio compleanno, invece, sempre in quell'anno, nell'88, mi mandò a casa ventitré vestiti da sera, uno più bello dell'altro, che saranno costati sì e no trecento dollari l'uno. Mi ricordo che erano ventitré perché quell'anno compivo appunto ventitré anni. E poi era sempre pieno di attenzioni nei miei confronti, non mi faceva mai mancare niente, e non mi riferisco soltanto alle cose materiali: quando ero depressa mi parlava per delle ore, mi sussurrava parole dolci nell'orecchio, riusciva sempre a tirarmi su, a mettermi di buon umore, mi dava sicurezza, mi faceva sentire protetta.

Un giorno mi porta con la macchina in cima alla collina di Thin Bridge. Usciamo dalla macchina e ci mettiamo a sedere su un grosso sasso bianco. Da quella collina, che è una collina per modo di dire, chi la conosce sa che si può vedere l'intera vallata e godere di uno stupendo panorama. La giornata era bella, era il 28 giugno sempre di quell'anno, c'era il sole, gli uccelli cantavano e soffiava una leggerissima brezza gradevole. Eravamo su quel sasso a parlare, quando sento il rumore di un aereo. Volava basso, attraverso la val-

lata, nella nostra direzione e si avvicinava in fretta. Io li per li ho avuto un po' di paura, ma vedevo John che non si faceva né in qua né in là ed ho pensato allora che non c'era niente da temere. Lui deve essersi accorto che non ero proprio tranquilla ed allora mi ha detto: «Non aver paura, amore. Guarda». Io mi sono fidata ed ho visto l'aereo che puntava verso di noi, poi si è alzato e mentre saliva ha lasciato cadere un'infinità di volantini che sono stati travolti dallo spostamento d'aria che provocava. Dopo poco, quando era ormai lontano, i volantini sono cominciati a cadere, come tante foglie di un grosso albero nel periodo di autunno. Quando sono arrivati, io ne ho preso uno al volo, avevo soltanto l'imbarazzo della scelta da quanti ce n'erano, e l'ho letto: «Lucy, ti amo da morire», e sotto, «Mi vuoi sposare?».

Io purtroppo ho risposto di sì. Ed è per questo, in un certo senso, che quel giorno ero lì, su quel treno.

Il treno si fermò alla stazione di Hellinton, come faceva tutte le volte. Da Hellinton a Soverplace non c'era molto in linea d'aria, ma la linea ferroviaria faceva una deviazione per passare anche da altri paesi dove stava fermo sì e no un paio di minuti. Da Soverplace a South Bend, poi, bastava un quarto d'ora. Fu comunque alla stazione di Hellinton che salì l'uomo che mi accompagnò per il resto del mio viaggio, nel mio stesso scompartimento. Notai, guardando dal finestrino, che a quella stazione era montato soltanto lui, mentre molte delle persone che occupavano i cinque vagoni del treno erano scese. L'uomo entrò, penso, direttamente nel mio scompartimento e salutò con un gesto del capo a cui io risposi con un sorriso di convenienza. Poi si sedette nel posto davanti al mio, accanto al finestrino, cosicché mi ritro-

vai a ritrarre istintivamente le gambe per evitare il contatto con lui. Gli diedi qualche breve occhiata, di nascosto, facendo finta di cercare non so cosa intorno a me e lasciando ogni tanto cadere lo sguardo su di lui, come si fa quando si deve guardare una persona, ma non si vuole esser visti. I suoi occhiali neri mi impedivano di capire dove stesse guardando e questo mi obbligò ad essere ancora più prudente.

Era un uomo sulla quarantina, magro, con la carnagione chiara. Era completamente vestito di nero: un cappello di colore nero, del tipo di quelli che avevo visto in testa ai mafiosi nel film «Il Padrino», ed un cappotto nero, una camicia nera con cravatta nera, un paio di pantaloni di cotone nero, scarpe e calze nere, oltre a come ho già detto un paio di occhiali neri. In più, aveva posato sul sedile accanto a quello su cui sedeva, una ventiquattrore in pelle. Anche questa nera. Si appoggiò allo schienale ed accavallo le gambe, prendendosi il ginocchio con entrambe le mani. Teneva la testa dritta davanti a sé, nella mia direzione e pensai che se non aveva gli occhi chiusi, sicuramente mi stava fissando. Per qualche secondo guardai il mio riflesso nelle lenti dei suoi occhiali, pensando che avrebbe distolto lo sguardo, ma lui non si mosse. Imbarazzata, fui io ad abbassare la testa, sperando che non mi avesse guardato e pensando che forse aveva deciso di dormire un po', per rendere meno noioso il viaggio, e quella era la posizione a lui più congeniale. D'altronde non ero sicura che avesse gli occhi aperti. Abbassai quindi lo sguardo e lo posai sulle sue mani che reggevano il ginocchio. Erano ben curate e potei vedere che al mignolo della mano destra portava un anello d'oro con incastonata una pietra, forse un opale. Sinceramente era una

figura inquietante, scura ed austera, senza una ruga né un filo di barba su quella faccia bianca.

Il treno riprese il suo viaggio ed io decisi che avevo esaminato quel tipo fin troppo. Guardai l'orologio e vidi che segnava le sei e trentasette. Bene, eravamo in orario.

Ripresi a leggere il giornale. A Thin Bridge avevano fatto chiudere il Luna Park, diceva un articolo, perché erano successe cose che la polizia non era riuscita a spiegarsi.

Chissà se la polizia riuscirà a spiegarsi come ha fatto John a spararsi al centro esatto della fronte... pensai. Capiranno che è stato un omicidio, ma prima che lo ritrovinò nella sua casetta sperduta sui monti, passerà abbastanza tempo perché io possa essere al sicuro, con le mie... le sue carte di credito.

Che stupido era stato ad intestare il conto a tutti e

due. Ma come si dice: Per gli stupidi non c'è Paradiso! E mi sembra proprio adatto.

Talvolta mi chiedo: Ma se John non fosse cambiato così... sarei arrivata ugualmente ad ucciderlo? Beh, forse no, ma ormai è andata così... Non che io abbia dei rimpianti, ma probabilmente si sarebbe potuto risolvere la cosa in altro modo... o forse no. Penso che abbia contribuito la stanchezza della piatta esistenza che bene o male mi costringeva a condurre, oppure l'aver capito che il John che avevo conosciuto e del quale mi ero innamorata aveva una maschera, con la quale mi ha raggirato e della quale si è servito per catturarmi, per poi liberarsene lentamente, ma allo stesso tempo prima possibile. Quante notti ho pianto, con la faccia nel cuscino per non farmi sentire da lui, ricordando i bei momenti passati insieme, vivi ormai soltanto nella mia me-

## Come spedire un racconto a StoryWare:

StoryWare è sempre alla ricerca di nuovi racconti, se hai scritto qualcosa non più lungo di circa 25 Kb (grosso modo 14 cartelle di 60 battute per 30) allora leggi quanto segue:

- 1) memorizza il tuo racconto o i tuoi racconti non più lunghi di circa 25 Kb su floppy disk da 3 1/2 (MS-DOS, Amiga o Macintosh);
- 2) utilizza il formato ASCII, non impaginato (ovvero evita che ci siano dei ritorni a capo a ogni fine riga, ma solo a fine paragrafo) così da semplificare il passaggio da un computer all'altro;
- 3) in caso di dubbi, salva il racconto o i racconti in più formati;
- 4) inserisci nell'intestazione del racconto i tuoi dati (nome, cognome, recapito);
- 5) assicurati che non ci siano vincoli per la Technimedia alla pubblicazione (ovvero che sia tu a detenere i diritti dell'opera e che, naturalmente, non si tratti di racconti copiati);
- 6) spedisce il tutto al seguente recapito:

*Technimedia - StoryWare*  
Via Carlo Perrier, 9  
00157 Roma

Gli autori dei racconti pubblicati riceveranno un compenso di 100.000 lire lorde. Tutti i racconti giunti in redazione su floppy disk verranno inseriti nelle aree FS-RACCONTI e NARRATIVA-RACC di MC-link (insieme, naturalmente, al nome e al cognome dell'autore), dove sta nascendo una sorta di biblioteca (gratuita) di racconti. Se non desideri che la tua opera sia pubblicata su MC-link, sei cortesemente pregato di specificarlo nell'intestazione del racconto o nella lettera di accompagnamento.

moria. Ed è da quando ho capito che il suo interesse per me iniziava a calare che è cominciato a crescere il mio per il suo portafoglio. Col passare del tempo l'ho sentito sempre più distaccarsi da me ed ho cominciato a rendermi conto... o meglio ad ammettere che non era poi tanta la voglia che avevo di rivederlo, alla fine della giornata, fino al punto di arrivare a decidere che la sua stessa presenza nella mia vita era superflua, soffocante!

Alzai la testa dal giornale, rendendomi conto che avevo letto quasi l'intero articolo e non mi ricordavo una sola parola di quanto c'era scritto. Guardai fuori dal finestrino. Era già buio. Non mi ero accorta che la luce dello scompartimento fosse accesa quando ero entrata. In lontananza le piccole finestre illuminate delle case si spostavano lentamente alla mia sinistra brillando, mentre i cespugli che costeggiavano la ferrovia sfrecciavano a velocità impressionante, ma sempre nella stessa direzione.

Dovevo essere stata troppo tempo con la testa china su quel giornale perché il collo mi si era leggermente indolenzito e poi quando avevo cominciato a leggere, fuori era giorno e adesso era buio pesto.

Guardai l'orologio: segnava le sei e trentasette. Ebbi un attimo di smarrimento e poi capii che si era fermato. Istantaneamente guardai i polsi dell'uomo sperando di vedere che ora segnasse il suo, ma solo dopo ricordai di non averglielo visto al polso, prima. Al contempo notai però che non si era mosso di un millimetro. Si reggeva il ginocchio con le mani prima e continuava a farlo adesso, con quel suo anello d'oro troppo femminile per un uomo. E continuava a tenere la testa rivolta verso di me. Forse si era veramente addormentato.

«Sono le sei e trentasette», mi disse invece lui, con

una voce troppo grave per il suo esile corpo.

Io trasalii dalla sorpresa e, in un secondo, dubbi e domande mi affollarono la mente: Allora non dormiva? È stato tutto il tempo a guardare me? Come faceva a sapere che il mio orologio si era fermato alle sei e trentasette? Non poteva certo averne visto le piccole lancette!

Ebbi realmente paura.

L'uomo stese le labbra finì in una specie di sorriso e finalmente si mosse da quella posizione statuaria che aveva, per allungare una mano verso la sua borsa in pelle. Lo vidi nella mia mente estrarre una pistola e spararmi nel bel mezzo della fronte, come qualche ora prima avevo fatto io con mio marito, e tentai di alzarmi per sfuggire alla fine che ero sicura mi spettasse, ma non riuscii a muovere un dito. Lui tirò fuori dalla borsa un ammasso di fogli, come pratiche di ufficio, dicendo: «Ed è anche ora di cominciare».

Io mi rincuorai, vedendo che quello che aveva adesso nella mano era un qualcosa di apparentemente inoffensivo, anche se non capivo di cosa stesse parlando.

«Allora, lei è la signora... la signorina Loyd, vedova Peterson», mi disse. Non era una domanda, era un'affermazione. Alla paura iniziale si unì lo stupore ed il mio cervello si mise a lavoro, cominciando a sfornare tutte le ipotesi che man mano produceva.

Mi conosce, pensai, mi ha seguita, pedinata... per giorni... o addirittura per mesi. E magari mi ha vista uccidere John e adesso mi vuole ricattare. Molto probabilmente ha scattato anche delle foto che mi sta per mostrare, avendo, ovviamente, provveduto a lasciare i negativi a casa... O forse è una specie di detective ingaggiato da John, da chissà quanto tempo, per controllarmi quando non c'era e che poi ha colto l'occasione e mi ha incastrato con quelle foto o qualche videocassetta...

«Allora...» ripeté mentre scartabellava quelle pratiche che teneva sulle ginocchia accavallate, «se lei è d'ac-

cordo, salterei le cose da poco per parlare di quello che veramente ci interessa.

(Ci interessa?!)

«Lei è nata il 18 marzo del 1965 a Soverplace e all'età di tredici anni si è trasferita con la sua famiglia a Thin Bridge... mi corregga se sbaglio», disse, anche se dal tono della voce si capiva che sapeva benissimo di non sbagliare.

Io lo guardavo attonita, molto probabilmente... sicuramente con gli occhi sgranati e la bocca aperta: la faccia di una bambina lievemente ritardata.

«Bene», proseguì vedendo che non avevo detto niente. Poi passò qualche lungo secondo, prima che parlasse nuovamente, durante i quali consultò approfonditamente uno di quei fogli che aveva.

(Come farà a leggere con quegli occhiali così neri?)

«Era una ragazzina bugiarda ed egoista, non è così? E vedo che con sua madre non era troppo obbediente, vero?» mi chiese.

Vedo?! Dove lo vedi? Come fai a sapere queste cose?!

Mi sentivo la lingua pesantissima e non riuscivo a spicciare parola.

«Soprattutto, tornava a casa troppo tardi la sera, per stare con quel Nicholas Manner a fare porcherie in quel granaio».

Lo stupore dato dal fatto che sapeva anche di Nicholas, un ragazzo col quale ero stata per circa tre mesi, all'età di sedici anni, venne sopraffatto dalla rabbia che l'insolenza di quell'uomo mi aveva fatto nascere con quell'implicita insinuazione, ma nonostante questo l'afasia che mi aveva colpita sembrava non aver troppo l'intenzione di lasciarmi.

«Poi... vediamo...», continuò per intrattenermi, mentre probabilmente cercava un foglio in particolare. «Ah, ecco», disse estraendone uno dal gruppello e sistemando alla bell'e meglio gli altri. «Eileen Bewart, spero si pronuncii così, era la sua compagna di banco all'ultimo anno di scuola».

(Ma non erano domande, Cristo! Erano affermazioni!

Lui sapeva, sapeva benissimo tutto, non c'era il minimo accenno di dubbio nella sua voce! E quelle non erano certo cose necessarie da conoscere per pedinare una persona, né tanto meno si scoprono pedinandola! Lui sapeva, sapeva tutto, ma non capivo come avesse potuto scoprirlo, né tutto sommato a cosa sarebbe potuto servire sapere che ho trascorso il mio ultimo anno di scuola accanto a quell'antipatica di Eileen!).

«e non sembra che le stesse troppo simpatica», continuò, «tanto che non le passava mai il compito di matematica, neanche alla prova di fine anno, nonostante sapesse che era una materia, per lei, praticamente incomprensibile, e pur sapendo che da sola non ce l'avrebbe fatta. E, purtroppo, è proprio per questo che non glielo ha passato».

E infatti, Eileen è stata respinta all'esame, lo sa anche lei, no?, come sicuramente sa quanto male l'abbia fatta stare questa cosa e come sa anche quanto abbia fatto sentire così contenta lei, signora Peterson...» disse, poi ebbe un sobbalzo e si corresse, «mi scusi: signorina Loyd».

Mi aveva chiamata col mio nome da nubile anche prima, correggendosi dopo avermi chiamata col mio nome da sposata, ma ci avevo fatto caso soltanto adesso, come soltanto adesso avevo realizzato: sapeva che John era morto. Poteva quindi essere azzeccata l'ipotesi che fosse lì per ricattarmi. Ma che senso poteva avere quello di parlare della mia infanzia?

«All'età di venti anni, si è fidanzata seriamente per la prima volta con Lewis Norton. Un bel periodo, sicuramente. Peccato però che lui abbia scoperto che lei lo tradiva col signor Peterson, anche se poi lo ha sposato: brutta cosa il tradimento, signorina Loyd».

Ormai avevo perso la forza di reagire. Ero disorientata, non capivo. Ero sorpresa ed allo stesso tempo impaurita, arrabbiata ed in fondo anche curiosa di sapere quanto quell'uomo vestito di

nero sapevo. Era certo il fatto che per i miei gusti, e penso di rappresentare la comune opinione, sapeva fin troppo, ma probabilmente il mio inconscio voleva sfidare la paura e la rabbia, per farlo parlare quanto volesse e farlo arrivare dove volesse, iniziando ogni mia capacità di comunicazione e costringendomi soltanto ad ascoltare... aspettare.

«Ma arriviamo al motivo principale per il quale sono qui», disse sospirando ed estraendo un altro foglio da quel gruppo.

Che il Signore sia lodato, pensai.

Ripose l'intero mazzo di pratiche dentro la sua borsa in pelle nera, eccetto che per quella che si era lasciato sulle ginocchia.

Deve essere qualcosa di veramente importante per essersela lasciata per ultima e per aver riposto tutte le altre, pensai.

(...mi ha vista uccidere John e adesso mi vuole ricattare...).

«Sa, signorina Loyd, se lei non avesse ucciso suo marito»,

(Allora è davvero per questo che sei qui, brutto corvaccio nero!).

«avrebbe avuto certamente più tempo a disposizione. Diciamo che lei si è bruciata un gruppo di possibilità in un colpo solo. E come cercare di accendere una sigaretta con un intero pacchetto di cerini, anziché con uno solo, mi capisce, signorina Loyd?».

Non capivo affatto, ma ricordo che neanche m'importava. Fui, comunque, per certi versi contenta di aver avuto la conferma sui miei sospetti, anche se non avevo la più pallida idea di come affrontare la situazione, adesso.

Lasciai comunque che fosse lui a condurre il gioco.

(Ma perché mi aveva fatto tutto quel prologo sul mio passato?).

«Insomma, signorina Loyd», riprese, quasi dispiaciuto, «l'omicidio di cui stiamo parlando è... premeditato...»

(Omicidio premeditato, pensai e subito mi resi conto che se chi mi stava davanti

era realmente qualcuno che mi voleva ricattare, non doveva avere per lui alcun significato il fatto che io avessi premeditato o meno l'omicidio. Non si trattava quindi di un ricattatore. Avevo capito: era un poliziotto. Mi aveva seguita sì, ma non per ricattarmi, per arrestarmi!).

«e quasi esclusivamente a scopo di lucro», spiegò. «Brutta cosa la venalità, signorina, e brutta cosa l'omicidio!» mi rimproverò.

(Che poliziotto strano, però!).

«Ho paura che le toccherà un quinto livello, meno non posso», si scusò, «ma purtroppo sarà per l'eternità», concluse con estrema tranquillità.

Non capivo di cosa stesse parlando, ma l'indifferenza con la quale aveva pronunciato la parola eternità mi aveva colpita. Ripeto, non sapevo di cosa parlasse, di cosa fosse il quinto livello, né cosa avrei dovuto farci, ma capivo bene che qualunque cosa si sarebbe potuto fare in questo quinto livello, o quarto o un terzo che fosse, farlo per l'eternità sarebbe stato tremendamente noioso, oltre che impossibile. E poi, benché non fossi in realtà una grossa frequentatrice di prigionie americane, non avevo mai sentito parlare di livelli.

A quel punto la porta dello scompartimento si aprì e fu soltanto allora che riuscii a muovermi, girando la testa verso la mia destra e vedendo il controllore che entrava. Sapevo di essere sudata e visibilmente agitata, ma speravo che non se ne accorgesse. Per un momento pensai di raccontargli che quell'uomo mi aveva importunato, ma capii subito che sia che questo fosse venuto a ricattarmi o ad arrestarmi, in entrambi i casi era lui ad avere il coltello dalla parte del manico. Lasciai perdere e mi alzai in piedi, voltai le spalle all'uomo vestito di nero ed aprii la borsa per cercare il biglietto.

Lo avevo messo lì.

Lo avevo fatto alla stazione dove ero salita, a Mid Town.

Forse era nell'altra tasca. Ci doveva essere.

Ma a quanto pare non c'era.

Mi girai verso il controllore per dirgli che non lo trovavo, quando sentii la voce pesante di quell'uomo.

«Ho io il biglietto della signorina», disse e vidi che glielo dava, assieme al suo.

Mi sedetti nuovamente, semplicemente ad aspettare.

Il controllore li forò entrambe con quella curiosa macchinetta e li rese all'uomo. Poi uscì salutandolo e chiudendosi la porta alle spalle.

Passò qualche secondo, poi gli chiesi: «Chi sei veramente?».

Lui alzò la testa dal foglio che ancora aveva in mano e che sembrava aver ricominciato ad esaminare, forse per paura di aver trascurato qualcosa di importante, e si rivolse verso di me. Sicuramente mi stava guardando. «Sono l'esattore», rispose lui con la stessa naturalezza con la quale poco prima aveva pronunciato la parola eternità.

Io corrugai le sopracciglia, pensierosa. L'esattore: sicuramente era una metafora, una sorta di linguaggio in codice che per quanto ne sapevo io poteva usare benissimo sia la polizia che la malavita. E quindi, nessuna conferma. «E cosa vuoi da me?» chiesi allora.

«Sono venuto a prenderla» (Polizia)

«per portarla a Raden», spiegò e mi porse il biglietto.

«In carcere», tirai le somme io.

«No. Raden non è un carcere».

«Allora cos'è?!» urlai io, notando che non riuscivo più ad autocontrollarmi.

Vedendo che non mi rispondeva, cercai di calmarmi guardando il biglietto e vidi qualcosa di molto strano: la stazione di partenza era riportata correttamente, Mid Town, ma la stazione di arrivo non era South Bend, come avrebbe dovuto, ma bensì questa Raden di cui parlava l'esattore e della quale non avevo mai sentito parlare.

«La signorina ha sbagliato troppe volte», mi spiegò, «e tenga conto che quelle due o tre cose che le ho rammentato sono soltanto alcune delle centinaia che ha fat-

to, quindi il posto che le spetta è Raden».

«Ma cos'è?! Voglio sapere cos'è?!», urlai furibonda. «È un paese, una città! Una fottutissima comunità di recupero! Un carcere militare! Un campo di concentramento! Qualche cosa sarà, no? Cos'è? L'Inferno?!».

«Quasi».

Guardai fuori dal finestrino, ma non vidi niente di niente, neanche una luce di una casa in lontananza che sapevo doveva esserci, perché troppo bene conoscevo quella linea ferroviaria.

Mi sentii morire.

Mi alzai e mi precipitai alla porta che avrei voluto aprire per scappare, chissà dove poi, ma questa era bloccata. La tirai verso destra, verso sinistra e verso di me, provai a spingerla più volte, ma questa non si apriva.

«Si sieda, signorina Loyd», mi consigliò l'uomo, «è inutile».

Io mi voltai a guardarlo e notai che era impegnato a scrivere su un foglio che teneva sulle ginocchia e molto probabilmente mi aveva parlato senza neanche prendersi la briga di girarsi a guardare come me la stessi cavando.

Decisi di sedermi per non impazzire prima del tempo e mi misi a guardare quell'uomo vestito di nero: l'esattore.

L'uomo alzò la testa e sicuramente mi guardò. Si appoggiò allo schienale e cominciò a parlare: «Raden è quello che spetta a chi si è comportato come lei, a chi si è comportato meglio e a chi peggio e ad ognuno spetta il suo livello».

Non si deve aspettare di morire per esservi accompagnati, sarebbe inutile, si deve soltanto superare il massimo consentito dal gruppo di possibilità che viene assegnato alla nascita e che nessuno conosce, finché non è il momento di andare a Raden. C'è chi riesce a gestirselo bene, a sua insaputa, ovviamente, e non raggiunge il massimo prima di morire, e che fine facciano queste persone dopo la morte

non spetta a me dirlo. Ma chi raggiunge il massimo prima di morire, come lei signorina Loyd, vedova Peterson, deve essere accompagnato a Raden.

«Chi viene portato a Ra-

den, è condannato alla sofferenza, al patimento, allo stento, alla tortura. A Raden non esiste il piacere. Non esiste il riposo. A Raden non si mangia, non si beve, non ci si ferma, non ci si siede, non si dorme, e purtroppo non si muore.

«La stanno già aspettando, sanno che sta per arrivare, sento già i tamburi che

segnano il suo arrivo. Li sente signorina Loyd, vedova Peterson? Riesce a sentirli?». Cominciò a battere il pugno chiuso sul vetro del finestrino, accompagnando con la sua voce grave quei colpi cupi e cadenzati:

Tumm... Tumm...  
Tumm... Tumm...  
«Riesce a sentirli, vedova Peterson?»

Tumm... Tumm...  
Tumm... Tumm...  
«Li sente, vedova Peterson?»  
Tumm... Tumm...  
Tumm...  
«Vedova Peterson...»  
Tumm... Tumm...  
«Vedova Peterson...»  
Tumm...  
«Vedova Peterson...»  
Tumm...

## L'angolo delle news

### Liber Liber

Poche righe per presentare i tantissimi nuovi libri elettronici realizzati in questi ultimi giorni dai volontari (grazie!) del progetto Manuzio... per chi si stesse chiedendo di che parlo: il progetto Manuzio sta fondando una biblioteca di testi elettronici gratuiti raggiungibile via Internet (o meno tecnologicamente via floppy disk). Al paziente e accurato lavoro di Stefano D'Urso dobbiamo «Le novelle della Pescara» di Gabriele D'Annunzio e «La locandiera» di Carlo Goldoni. «L'uomo dal fiore in bocca», una delle opere di Luigi Pirandello che più colpisce, lo dobbiamo invece a Domenico Viggiani. «Storia di una capinera», infine, di Giovanni Verga, è stato riversato in edizione elettronica da Massimo e Laura Biagetti.

Grazie al crescente numero di collaboratori Liber Liber arriverà presto a offrire una vera e propria biblioteca telematica, come già fanno diversi progetti simili nel mondo. Consolerà l'amor patrio sapere che, pur avendo poche decine di testi, nella classifica mondiale non siamo in realtà in bassa posizione, ma che al contrario, se continuano ad arrivare nuovi titoli a questo ritmo, potremmo arrivare a essere addirittura i primi (eh sì, tutto il mondo è paese, e a quanto pare non c'è una gran «corsa» alla fondazione di biblioteche telematiche gratuite!). Ma fa niente, prima o poi...

Chiudo con le solite indicazioni: grazie alle utility di compressione dei dati, l'intera «biblioteca elettronica» del progetto Manuzio, composta al momento da più di 40 opere, tra cui la «Divina Commedia», «I Malavoglia», «I Promessi Sposi», ecc., occupa solo tre floppy disk ad alta densità. Possono accedere GRATUITAMENTE a questa raccolta, tutti coloro che hanno accesso a Internet (basta collegarsi al seguente indirizzo elettronico dell'Università di Milano: [FTP://ghost.dsi.unimi.it/pub2/papers/basagni/Manuzio](ftp://ghost.dsi.unimi.it/pub2/papers/basagni/Manuzio)).

Chi non dispone di modem può richiedere l'invio di uno o più floppy disk del progetto Manuzio (al costo unitario, a titolo di rimborso spese, di lire 10.000) tramite conto corrente postale numero 73225005 intestato a: Liber Liber, Via Cina, 40 - 00144 Roma, con causale: «Il sottoscritto <nome e indirizzo> desidera <numero di floppy disk da inviare> contenenti la biblioteca elettronica del progetto Manuzio». In alternativa al conto corrente è possibile inviare il denaro tramite assegno o con un vaglia (questi ultimi due sistemi sono i più veloci). Non ci si dimentichi di specificare, in stampatello, il proprio indirizzo! Il numero di telefono di Liber Liber per informazioni a voce è 06/52.20.05.05.

### Associazione «Il Bivacco»

Fortunatamente il progetto Manuzio non è il solo a pubblicare libri in formato elettronico (ricordo che un libro in tale formato è accessibile anche ai non vedenti, grazie ai display braille e ai sintetizzatori vocali, e a diverse categorie di handicappati che non possono sfogliare un libro tradizionale). L'Associazione Carcere e territorio «Il Bivacco», costituita da detenuti ed ex-detenuti, ha messo su un'iniziativa in qualche modo simile (i libri elettronici sono venduti,

ma comunque a prezzi molto popolari). Per richiedere i dischetti e il catalogo l'indirizzo a cui rivolgersi è: «Il Bivacco, Associazione Carcere e territorio», Via Giacomo Frassi, 19 - 20077 Melegnano (Milano) - Telefono 02/98.36.867, conto corrente postale 27231208 (i prezzi delle singole opere sono indicati sul catalogo).

### Tre premi letterari per il '95

Sicuramente uno dei sistemi per stimolare e gratificare gli scrittori sono i premi letterari. Sono tre quelli previsti per la fine del '95: 1)

Sesta edizione del Premio Letterario Frederic Brown. È destinato a racconti molto brevi (fantasy, horror, fantascienza), di massimo 6.000 battute, che vanno spediti entro il 30 settembre 1995 a: Premio F. Brown c/o Desktop, Via Fucini, 3 - 20133 Milano. Le spese di segreteria sono pari a 15.000 lire per il primo racconto e a 5.000 lire per i successivi. 2) Seconda edizione del Premio Letterario Nazionale Lovecraft. È destinato a racconti fantasy non più lunghi di 20.000 battute, che vanno spediti entro il 30 novembre

1995 a: Premio Lovecraft c/o Franco Forte, via Angelo Moro, 15 - 20097 San Donato Milanese (MI). Le spese di segreteria sono pari a 20.000 lire per il primo racconto e a 10.000 lire per i successivi. 3) Seconda edizione del Premio Letterario Alien. È destinato a racconti di fantascienza non più lunghi di 20.000 battute. Questi vanno spediti entro il 31 dicembre 1995 a: Premio Alien c/o Franco Forte, Via Angelo Moro, 15 - 20097 San Donato Milanese (MI). Anche in quest'ultimo caso le spese di segreteria sono pari a 20.000 lire per il primo racconto e a 10.000 lire per i successivi.

Prima di inviare le proprie opere, per tutti e tre i premi letterari, conviene richiedere il bando di concorso completo.

### Star Trek: l'avventura continua

Star Trek: i più tradizionalisti conoscono e amano solo la prima serie di telefilm, ma chi, magari inizialmente storcendo il naso, ha avuto modo di seguire su Italia1 alcune puntate della seconda serie di telefilm inventata da Gene Roddenberry: The Next Generations, ha visto che non si trattava di una mossa puramente commerciale della Paramount, ma che è stato fatto tutto il possibile per offrire un prodotto di intrattenimento di qualità (particolarmente apprezzabile il lavoro degli attori). A giudicare dai dati d'ascolto (specie USA) sono in molti a pensarla così. Purtroppo sono già alcuni mesi che in USA non si girano più episodi di Star Trek - The Next Generations (del resto la serie aveva raggiunto la cifra record di sette «season» produttive), ma niente paura: voci di corridoio dicono che in soccorso degli amanti del genere interverrà la RAI, che a partire dal mese di giugno molto probabilmente trasmetterà la nuovissima serie: «Star Trek - Deep Space 9». Chi ha visto il pilot di questo telefilm (è abbastanza facilmente reperibile in videoteca) sarà convinto come me che si tratta ancora una volta di un ottimo prodotto. Dunque, tenete d'occhio la programmazione RAI dei giorni a venire!

«Vedova Peterson...»  
Tumm...  
«Vedova Peterson...»  
«Vedova Peterson...»  
«Vedova Peterson...»

Aprii gli occhi, scattando sul sedile. Ero completamente madida di sudore. Il posto davanti al mio era vuoto. Tutto lo scompartimento era vuoto. Non c'era nessun uomo vestito di nero, nessuna valigetta in pelle nera, nessuna pila di pratiche burocratiche. Sentivo il cuore che correva come un matto e mi ordinai di calmarmi, se ci tenevo alla salute. Mi appoggiai allo schienale e provai a rilassarmi. Guardai fuori dal finestrino. Era buio, ma c'erano le luci delle case in lontananza che si spostavano lentamente.

Dopo alcuni secondi la porta dello scompartimento si aprì di colpo. Io scattai nuovamente, ma era soltanto il controllore.

«Tutto bene, signora?» mi chiese. Mi rendevo conto di essere visibilmente agitata.

«Sì... sì, grazie», risposi io

e mi passai una mano sulla fronte per asciugarmi il sudore.

«Mi vuole dare il biglietto, per cortesia?».

«Certo...». Mi alzai in piedi e mi voltai verso la borsa. Aprii la tasca di destra, dove ero sicura di aver messo il biglietto, ma non c'era.

(Ho io il biglietto della signorina...).

Aprii freneticamente la tasca sinistra e mi misi a cercarlo, ma neanche lì c'era.

«Le è caduto, signora, guardi», mi spiegò allora il controllore. Forse, vedendo che non lo trovavo si era messo anche lui a cercarlo. Si chinò e lo raccolse.

Io mi sedetti.

Sapevo di averlo messo nella borsa e sentii il cuore che riprendeva la sua corsa.

Vidi l'uomo che aggrottava le sopracciglia e capii cosa mi avrebbe detto fra non molto.

«Penso, signora, che abbia sbagliato treno... Questo va a South Bend, che è la prossima ed ultima stazio-

ne», mi disse dispiaciuto per me, e mi rese il biglietto.

Io lo guardai e potei vedere quello che mi aspettavo.

«Non ho neanche idea di dove possa essere questa Raden. Non penso di averla mai sentita», spiegò lui.

Io mi coprii la faccia con le mani, cercando di ostacolare le lacrime che promettevano di uscire al più presto.

«Dovrei farle la multa, signora», mi disse, «ma... mi pare che lei abbia già abbastanza problemi», concluse.

Non seppi se prendere quel commento come un'offesa o un complimento, ma ringraziai comunque ed il controllore uscì salutando.

Arrivata a South Bend, dalla stazione presi il taxi e me ne andai all'aeroporto dove mi imbarcai sul volo per Budapest.

Ancora oggi, a distanza di tempo, ricordo quel viaggio in treno come una delle cose più brutte della mia vita. Tengo ancora quel biglietto con me, il biglietto per Raden, dove non esiste il pia-

cere e dove so che prima o poi dovrò andare. Non ho ancora capito come mai l'esattore non mi abbia accompagnato quel giorno stesso, il 20 marzo, nonostante uccidendo mio marito avessi superato il massimo, come lo chiamava lui, consentitomi. Forse ha voluto darmi un'ultima possibilità. Non so perché e non so se è così, ma so che adesso non faccio che guardarmi intorno alla ricerca di un uomo vestito di nero, e che la sera, prima di dormire, mi pare di sentire i tamburi di Raden che annunciano il mio arrivo, e battono sempre più forte, con un tono sempre più cupo e sordo, come quello di un pugno serrato che batte sul vetro:

Tumm... Tumm...  
Tumm... Tumm...  
Tumm... Tumm...  
Tumm... Tumm... MS

### PC NIKKEY Serie 4100

SK/MADRE...: ASUS PCI + Ctrl Eide e Mi/O On\_Board  
CACHE.....: Upgradable 512KByte  
CPU.....: 486 Dx4\_100MHz  
RAM.....: 8 MByte espandibile a 128 MByte  
HARD DISK...: 540 MByte Enhanced IDE  
SK/VIDEO.....: Diamond Stealth64 2MB DRam..

Mod. PCI/VLB: Lit. 2.599.000

### PC NIKKEY PENTIUM 75 Intel

SK/MADRE...: INTEL PCI "ZP con Chips Set TRITON"  
CPU.....: Intel Pentium 75 MHz  
RAM.....: 16 MByte espandibile a 128 MByte  
HARD DISK...: 850 MByte Enhanced IDE  
SK/VIDEO.....: Diamond Stealth64 2MB VRam  
MONITOR.....: Mag/Yakumo DX15F, 0.28p, MPRII.

Prezzo Speciale ...Lit.:4.999.000

### PC NIKKEY PENTIUM 90 Intel

SK/MADRE...: INTEL PCI "ZP con Chips Set TRITON"  
CPU.....: Intel Pentium 90 MHz  
RAM.....: 16 MByte espandibile a 128 MByte  
HARD DISK...: 1.3 GigaByte Enhanced IDE  
SK/VIDEO.....: Matrox Mga Impression 2MB VRam.  
MONITOR.....: Mag/Yakumo DX17F, 0.28p, MPRII.

Prezzo Speciale ...Lit.:5.999.000

Si effettuano espansioni "RAM" per Pc delle seguenti case: Epson, Ibm, Dec, Bell, Sun, Olivetti, Zenith, Compaq, Silicon Graphics ..... ect.



**Micro & Mega**  
Computers, Hardware, Software e...Accessori  
Distributore Nazionale Personal Computer "NIKKEY"  
Via dei Savorelli, 22 - 00167 ROMA - tel.: 06/6637777 - Fax: 06/6638000

### MONITOR

- Nikkey, 14", 0.28p, Epa, MPR II, ..... Lit. 499.000
- Philips, Monocromatico, 14", ..... Lit. 249.000
- Philips, 5279, 14" 0.28p, Epa, MPR II, Lit. 549.000
- Mag DX15F, 0.28p, Digitale, MPRII,.....Lit. 849.000
- Mag DX17F, 0.28p, Digitale, MPRII,.....Lit. 1.449.000
- Yakumo DX15F, 0.28p, Digit., MPRII,.....Lit. 849.000
- Yakumo DX17F, 0.28p, Digit., MPRII,.....Lit. 1.449.000
- Sony 17"Trin, 0.26p, Digitale, MPRII, Epa Flat Screen, Band With 120 MHz,.....Lit. 2.249.000

### PREZZI IVA INCLUSA

I Pc proposti comprendono: Software di Configurazione, Manuali Tecnici, Case, Tastiera, Mouse, Doppia Seriale, Parallela, Game. Le offerte sono VALIDE fino ad esaurimento scorte. I Pc "NIKKEY" godono di 12 mesi di garanzia.

## COMPONENTISTICA

#### SCHEDE MADRI:

- Intel "ZP Triton" con Pentium 75 MHz Lit. 1.249.000
- Intel "ZP Triton" con Pentium 90 MHz Lit. 1.699.000
- Genoa 486\_X4, Multi Freq., 256KB cache, VLBBus, Green, Zif socket 3, ..... Lit. 349.000
- PRIDE 486\_X4, Multi Freq., 256KB cache, VLBBus, Green, Zif socket 3, ..... Lit. 299.000
- ASUS PCI/VLB, Flash Bios, Green, Zif - 3, Ctrl Hdd Eide + Fdd + Mi/O (2 ser.16.550 e 1 parallela EPP/EPC)..... Lit. 399.000
- Multiprocessore, 256KCache, Zif, VLB,Lit. 199.000

#### SCHEDE VIDEO:

- Diamond SpeedStar 1MB DRAM VLB, Lit. 229.000
- Diamond Stealth S3/864 1MB DRAM,....Lit. 319.000
- Diamond Stealth S3/864 2MB DRAM,....Lit. 439.800
- Diamond Stealth S3/968 2MB VRAM,....Lit. 749.000
- Diamond Viper Weitek 9100, 2MB, PCI,Lit. 899.000
- MATROX Mga Imp. Lite. 2MB VRAM,....Lit. 749.000
- ATI 64 EXPRESSION 2MB VRAM,.....Lit. 459.000

#### HARD DISK

- 420 MB, 11ms, ..... Lit. 399.000
- 540 MB, 10ms, En.IDE, ..... Lit. 499.000
- 730 MB, SCSI,.....Lit. 599.000
- 850 MB, 10ms, En.IDE, ..... Lit. 599.000
- 1,3 GB, 8ms, En.IDE, ..... Lit. 850.000

#### CONTROLLER:

- Adaptec 2940, SCSI, PCI, Master Kit, .... Lit. 599.000
- Tekram 290, En.IDE, PCI, ..... Lit. 69.000
- Bus Logic, IDE, PCI, Zero Kcache, ..... Lit. 449.000
- Bus Logic, IDE, VLB, Zero Kcache, ..... Lit. 349.000

#### SCHEDE AUDIO:

- Sound Blaster, Pro, ..... Lit. 169.000
- Sound Blaster, 16 bit, Value, ..... Lit. 229.000
- Sound Blaster, 16 bit, AWE 32, ..... Lit. 549.000
- Sound Blaster, Discovery 16 bit, ..... Lit. 569.000

#### Unità di BACKUP:

- StreamTape "IOMEGA 250",.....Lit. 349.000
- StreamTape "IOMEGA 700",.....Lit. 699.000

#### CD ROM:

- Creative, Multisess., 2 Speed,..... Lit. 319.000
- Philips, Multisess., 2 speed, IDE,.....Lit. 259.000
- Mitsumi, Multisess., 4 speed, IDE,.....Lit. 429.000

#### MODEM/FAX:

- US Robotics 14.400 Sport. Int., MNP5, Lit. 299.000
- US Robotics 28.800 Sport. Int., MNP5, Lit. 589.000

#### CPU e RAM:

- CPU 486 Dx2\_66 Intel,.....Lit. 299.000
- CPU 486 Dx4\_100 Intel,.....Lit. 549.000
- Simm 1Mb 30 pin,.....Lit. 75.000
- Simm 4Mb 72pin,.....Lit. 320.000
- Simm 4Mb 72pin "EDO" x "ZP".....Lit. 399.000
- Simm 8Mb 72pin,.....Lit. 650.000
- Simm 16Mb 72pin,.....Lit. 1.190.000

#### VARIE:

- Movie Machine PRO, Mix Tv, Grabber, Lit. 999.000
- Epson Stylus Color ..... Lit. 1.190.000
- Gruppo "No Break" 800 VA Sinusoid.. Lit. 749.000